

Martedì 04 ottobre - ore 21.00

Compagnia Zappalà Danza

Kristo

Nuova creazione 2022

regia **Roberto Zappalà**

interpreti **Massimo Trombetta**

testi a cura di **Nello Calabrò**

una produzione **Scenario Pubblico - Centro Nazionale di Produzione**

Un uomo che è anche Cristo, Cristo che è anche un uomo, un pazzo che si crede Cristo, Cristo impazzito che crede di essere un uomo, un uomo che finge di essere Cristo, un povero cristo. Tutti plausibili, legittimi, connessi e inestricabili lati di una “forma” che la figura del performer stratifica sulla scena come su di un antico palinsesto; con il suo corpo e la sua voce, nel suo corpo e nella sua voce. Un uomo/cristo dotato di autoironia e di dubbi, un poco smemorato e anche vanitoso. Consapevole di possedere un corpo e che forse soffre di un disturbo di personalità multipla. Un corpo che utilizza e anche distrugge oggetti; oggetti trasfigurati nella loro quotidianità come una bicicletta usata allo stesso modo che nella “passione vista come corsa ciclistica in salita” di Alfred Jarry. Un uomo/cristo pensoso, riflessivo e penitente quasi come un San Gerolamo. Il corpo del performer che Zappalà fa deambulare in una scena, casa/appartamento/palestra, attraverso dei quadri scenici che si susseguono senza soluzione di continuità, non danza una partitura coreografica, ma agisce e si muove in un mondo teatrale che è soprattutto fisico. Un teatro fisico, dove a essere messa in scena non è la danza ma il rapporto tra un corpo e le parole dette, con le interazioni e gli intrecci che ne scaturiscono. Quadri di una dubbiosa saggezza, nell’ironico doppio significato di saggezza che viene dal dubbio e di dubbio che questa sia saggezza. Cristo non è l’essere unico, che ha segnato uno spartiacque nella storia dell’umanità ma si trasforma in una moltitudine, per cui vale quello che dice Hampâté Bâ nella lingua bambara del Mali «maa ka mmaya ka ca a yere kono»: “le persone di una persona sono numerose in ogni persona”.

Nella nuova creazione di Roberto Zappalà non si accenna alla più grande storia mai raccontata, dal titolo del film di George Stevens, né si vuole aggiungere alcuna, per quanto piccola, nota a margine all’assordante rumore audio/video che più di duemila anni hanno prodotto sull’argomento. Si propongono delle visioni fatte di immagini e suoni che lasciano libera l’immaginazione. Immagini e suoni accompagnati da parole che coerentemente all’assunto di un Cristo molteplice, non sono (tranne in un caso) quelle da lui dette, vere o presunte che siano; sono le parole di tanti. Un assemblaggio di parole di autori fra i più disparati che convergono nella voce e nel corpo di questo “nuovo” Cristo. Parole che interrogano e sconcertano, che creano cortocircuiti del linguaggio, condivisibili o meno, che non possono essere sfruttate e prostituite per alcun fine, come troppo spesso è stato fatto e si continua a fare con quelle di Cristo. Un montaggio (e smontaggio) di pensieri, citazioni, frasi, aforismi, versi, interviste. Parole di: Kurt Vonnegut, Charles Simic, Wislawa Szymborska, Stanislaw Jerzy Lec, Michel Tournier, Quino, Gianfranco Ravasi, Olga Tokarczuk, Ryszard Kapuscinski, Richard Feynman, Amadou Hampâté Bâ, Leonardo Sciascia, Daniel Maeguerat, Paolo Poli, Stephen Hawking, Jimmie Durham, Blake Edwards, Ron Padgett, Wystan Hugh Auden, Mario Savio, Milan Kundera, Fernand Deligny. A cura (e con i raccordi) di Nello Calabrò.

Anteprima Nazionale

FUORI ABBONAMENTO

Sabato 22 ottobre - ore 21.00

Teatrino Giullare

Finale di partita

di **Samuel Beckett**

Allestimento da scacchiera per pedine e due giocatori

diretto e interpretato da **teatrino giullare**

scenografia e pedine **cikuska**

maschere **fratelli de marchi**

produzione **teatrino giullare**

STUPOR MUNDI 2022 – Logo)

Premio Speciale Ubu

Premio Nazionale della Critica

Premio Speciale della Giuria 47^a Festival internazionale “Mess” di Sarajevo

FUORI ABBONAMENTO

Uno spettacolo ormai storico con centinaia di repliche e numerose tournèe all'estero, una partita a scacchi tra attori-giocatori che muovono le pedine e pedine-personaggi che muovono una delle storie più significative ed enigmatiche della drammaturgia del Novecento. La rappresentazione è una sinfonia di mosse e contromosse, botte e risposte, pause, riflessioni, sospiri, rinunce. In questo *Finale di partita* il capolavoro di Beckett è visto attraverso le possibilità di movimento di due pedine da scacchi e la tensione e la partecipazione dei due giocatori. Hamm pedina ferma e cieca, Clov pedina che si affanna per la scacchiera senza potersi mai sedere, anche lui sulla strada della cecità e dell'immobilità e nel tentativo di prendere la strada verso l'uscita. Nagg e Nell pedine fuori gioco, pedine a metà rinchiusi in bidoni. L'affinità tra il contenuto del testo e il gioco degli scacchi è stata manifestata dallo stesso Beckett e il finale di partita è la terza e ultima parte dell'incontro nel gioco degli scacchi. Una fase distinta dal ridotto numero di pezzi superstiti sulla scacchiera e dal fatto che il re non è più soltanto un pezzo da difendere ma diventa anche una figura di attacco.

Domenica 23 ottobre - ore 16.30

Presentazione della Stagione Teatrale 2021 - 2022

Interventi di:

Filippo Bongiovanni *Sindaco di Casalmaggiore*

Marco Micolo *Assessore alla Cultura del Comune di Casalmaggiore*

Giuseppe Romanetti *Direttore Artistico Teatro Comunale*

ore 17.00

Giorni felici

di **Samuel Beckett**

uno spettacolo costruito, interpretato e diretto da **Teatrino Giullare**

una produzione **Teatrino Giullare**

realizzata con il sostegno della **Regione Emilia Romagna**

Nuova creazione 2022

STUPOR MUNDI 2022 – Logo)

Una donna bloccata. E' lì da tempo immemorabile con un ombrellino come riparo contro sole o pioggia. Accanto a lei il marito che vegeta. Alla loro degradata condizione fisica fa da contrasto il tono del dialogo, Winnie è concentrata sulla cura della sua immagine (pettinarsi, truccarsi, essere sempre in ordine) e in continua riflessione sulla sua condizione; e Willie che sopporta la petulanza della moglie. La felicità è la chiave dell'opera. Winnie non vuole ammettere che si trova in una situazione infernale. Lei si proclama felice, la sua è una vita felice. Cosa può desiderare di più? Ha la sua borsetta con la spazzola, il rossetto, lo specchio; ha un marito che può tormentare col suo continuo parlare. È una vita meravigliosa. E i suoi giorni – che trascorrono come i nostri tra il risveglio e il sonno – sono giorni felici.

Martedì 08 novembre - ore 21.00

ERT/Teatro Nazionale

I due gemelli veneziani

di **Carlo Goldoni**

adattamento **Angela Demattè, Valter Malosti**

con **Marco Foschi, Danilo Nigrelli, Marco Manchisi, Irene Petris, Alessandro Bressanello,**

Anna Gamba, Valerio Mazzucato, Katia Mirabella, Vittorio Camarota, Andrea Bellacicco

regia **Valter Malosti**

scene e luci **Nicolas Bovey**

costumi **Gianluca Sbicca**

progetto sonoro **G.U.P. Alcaro**

cura del movimento **Marco Angelilli**

assistente alla regia **Jacopo Squizzato**

assistente costumista **Rossana Gea Cavallo**

Si ringrazia il maestro mascheraio **Stefano Perrocco di Meduna** per la maschera di Pulcinella indossata da Marco Manchisi

foto di scena **Serena Pea**

produzione **Teatro Stabile del Veneto, TPE – Teatro Piemonte Europa, Teatro Metastasio di Prato, ERT / Teatro Nazionale**

I due gemelli veneziani è una macchina di divertimento con un intreccio fatto di duelli, amori, fughe, ritrovamenti, in cui svetta la magnifica invenzione dei gemelli identici ma opposti caratterialmente: uno sciocco l'altro scaltro.

Allo stesso tempo questo testo è anche una farsa nera sulla famiglia, l'identità, l'amore e la morte. I personaggi non sanno leggere o tenere a freno le proprie emozioni e i propri sentimenti, e questo provoca alternativamente il riso e fa sfiorar loro la tragedia o li fa sprofondare in essa.

È un viaggio affascinante che rivela quella grazia eversiva degli attori che tra la fine del '500 e la fine del '700 dominarono le scene teatrali europee, con una tecnica che combinava improvvisazione, ruoli multipli, maschera e un uso del corpo che potrebbe ricordarci la nostra danza contemporanea.

È una ricerca sulla nostra lingua, anzi le nostre lingue: Testori, Pasolini, Gadda, Roberto Longhi; ma anche Fellini, Patrizia Valduga e Antonio Tarantino, questi i riferimenti per una profonda ricerca sulla lingua, che recupera un italiano più sporco e ruvido, in un labirinto di vicoli dove regna l'assoluta centralità del gioco dell'attore.

È un testo che nelle mani di Malosti svela inedite prospettive e finestre sulla contemporaneità.

Venerdì 18 novembre - ore 21.00

Resurrexit Cassandra

di **Ruggero Cappuccio**

ideazione, regia, scenografia, film **Jan Fabre**

con **Sonia Bergamasco**

Ruggero Cappuccio dà voce al prologo

musiche originali **Stef Kamil Carlens**

effetti sonori **Christian Monheim**

costumi **Nika Campisi**

disegno luci **Wout Janssens**

assistente alla regia e drammaturgia **Miet Martens**

costumi realizzati da **Farani**

sarto per le prove ad **Anversa Mario Leko**

direzione tecnica **Marciano Rizzo, Wout Janssens**

fonici **Tom Buys, Marcello Abucci**

delegata di produzione **Gaia Silvestrini**

coordinamento e distribuzione **Aldo Grompone**

produzione **Teatro di Napoli – Teatro Nazionale / Fondazione Campania dei Festival – Campania Teatro Festival / Troubleyn Jan Fabre / Carnezzaria srls / TPE – Teatro Piemonte Europa**

Film

direttore della fotografia **Rutger-Jan Cleiren**

cameramen **Kasper Mols, Charles Pacqué**

aiuto regista director **Alma Auer**

tecnico luci **Duncan Kuijpers**

assistente di produzione **Annemiek Totté**

L'artista fiammingo Jan Fabre decide di affidare il ruolo della sacerdotessa inascoltata alla quale Ruggero Cappuccio ha dato voce, a una attrice italiana di primissimo piano, Sonia Bergamasco. La creazione ruota intorno alla resurrezione di un messia femminile. Una sacerdotessa, una santa, una profetessa che vede il futuro, una prostituta, una dea del passato, del presente e del futuro. Cassandra avrebbe potuto salvare il mondo già diverse volte. Avrebbe potuto prevenire e mettere l'umanità al riparo dai disastri che essa stessa sta provocando contro di sé e contro l'amato pianeta terra. Movimenti politici e ideologici radicali, cambiamenti climatici, isole di plastica negli oceani, inquinamento. Il lavoro è un'accusa contro l'incomprensibile talento dell'essere umano per l'auto-inganno. Forse un profondo desiderio di essere ingannati si nasconde nell'Umanità? Noi sappiamo ogni cosa su quanto potrà accadere a noi e al pianeta; ma il piacere di ingannare noi stessi è forse più grande di questa consapevolezza? Questa è la nostra tragedia e la nostra vergogna. Il testo, poetico e potente, scritto da Ruggero Cappuccio per Jan Fabre, affida alla bocca di Cassandra, la figlia del Re di Troia fatta ostaggio dal greco Agamennone, cinque movimenti, cinque umori, cinque colori, cinque elementi, portatori di senso e fonte di ispirazione, intorno ai quali si snoda il discorso che Cassandra rivolge all'Umanità: Nebbia, Vento, Fuoco e Fumo, Vapore, Pioggia.

Mercoledì 07 dicembre - ore 21.00

Il compleanno (the birthday party)

di **Harold Pinter**

con:

Meg **Maddalena Crippa**

Stanley, **Alessandro Averone**

Goldberg **Gianluigi Fogacci**, Petey **Fernando Maraghini**,

Mc Cann **Alessandro Sampaoli**, Lulu **Elisa Scatigno**

scene **Ferdinand Woegerbauer**

costumi **Anna Maria Heinrich**

produzione: **Tieffeteatro Milano/Teatro Stabile del Veneto/Viola produzioni**

regia **Peter Stein**

Il Compleanno è stato messo in scena per la prima volta il 28 aprile 1958 all'Arts Theatre di Cambridge e diretta da Peter Wood, è una delle pièce più apprezzate e rappresentate di Harold Pinter che la scrisse a soli 27 anni, influenzato dal teatro dell'assurdo di Samuel Beckett e dalla lettura del *Processo* di Franz Kafka, di cui lo stesso Pinter realizzò nel 1993 una sceneggiatura cinematografica.

La vicenda di *Compleanno* parte da una situazione apparentemente innocua per poi sfociare nell'inverosimile per via dei suoi personaggi. Individui paurosi, isolati dal mondo in uno spazio ristretto, infelici ma al sicuro. Fintantoché non arriva qualcosa o qualcuno, a scuotere il loro pertugio e a rappresentare una minaccia, un teatro che mette in scena individui soffocati dalla repressione, spesso neanche consapevoli della loro condizione, anzi convinti di essere in effetti uomini totalmente liberi.

Peter Stein riprende dopo la sua fortunata edizione di RITORNO A CASA il suo personale viaggio nella straordinaria drammaturgia pinteriana e lo fa ancora con un testo giovanile del grande autore inglese e ancora con una cosiddetta "commedia della minaccia", ovvero una commedia dall'inizio apparentemente normale che evolve in situazioni assurde, ostili o minacciosi.

I 63 anni che sono passati dalla creazione del "Compleanno" di Harold Pinter non hanno tolto niente del suo effetto enigmatico ed inquietante. Un tipo perdente con un passato non molto chiaro è raggiunto da questo passato, messo sotto terrore e con forza cambiato in un uomo che segue rigorosamente le regole ferree della vita quotidiana. L'atmosfera di una minaccia continua non smette mai – come nella vita di tutti noi – di dominare qualsiasi azione, La domanda: chi siamo noi? Alla quale non possiamo mai rispondere perché una falsa o oscura memoria si mischia con la nostra voglia di metterci in scena, sta al centro di questo compleanno d'orrore. Peter Stein

Venerdì 16 dicembre - ore 21.00

CENTENATIO MINGUS

Furio Di Castri – Furious Mingus Revisited

Giovanni Falzone tromba

Achille Succi sax alto, clarinetto basso

Fabio Giachino tastiere

Furio Di Castri contrabbasso

Mattia Barbieri batteria

FUORI ABBONAMENTO

A cento anni dalla nascita, Charles Mingus torreggia ancora sulla musica contemporanea come un faro potente, un ispiratore in grado di sparigliare le carte della musica: la sua energia fisica, la forza libertaria della musica, l'originale concezione compositiva intrisa di improvvisazione, l'esaltazione del valore dei singoli esecutori, la sintesi di stili in un unico calderone omogeneo, saldamente governato dalla personalità del leader, e infine la schietta, esplicita carica autobiografica di ogni nota rendono la sua arte un oggetto esplosivo, di inarrestabile potenza espressiva.

Già una decina di anni fa Furio Di Castri, tra i più grandi contrabbassisti contemporanei, nonché una delle figure chiave del jazz italiano, aveva dedicato un omaggio a Mingus, che ora viene rivisitato anche con l'aggiunta di alcuni giovani, brillanti musicisti a fianco di Falzone e Succi, altri due maestri della scena contemporanea.

A Di Castri interessa anche il gioco numerologico che c'è dietro la vita di Mingus: «Mingus – ci spiega – giocava con i numeri. Nelle sue composizioni tutti i cambiamenti di tempo sono costruiti secondo le regole dell'aritmetica – moltiplicazioni, divisioni, frazioni.

Ci sono combinazioni di 2 e di 3 (di 2, 3, 4, 6, 8, 12 e 16) fino a sfiorare il mondo dei numeri primi con il 19, la chiave della modulazione ritmica di una delle sue ultime composizioni, *Sue's Changes*. Diciannove. Il 19 moltiplicato per 3 fa 57, proprio come gli anni che Mingus avrebbe compiuto pochi mesi dopo quel brutto gennaio del 1979.

Sabato 21 gennaio - ore 21.00

Aspettando Godot

di Samuel Beckett

con Paolo Musio, Stefano Randisi, Enzo Vetrano e un attore in via di definizione

regia, scene e costumi Theodoros Terzopoulos

musiche Panayiotis Velianitis

coproduzione ERT - Teatro Nazionale, Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini

Uno delle pietre miliari del teatro del '900 firmato da un grande maestro della regia internazionale Theodoros Terzopoulos per un cast particolare e di altissimo livello.

About Waiting for Godot note di Theodoros Terzopoulos

Il nostro *Aspettando Godot* va in scena sulle rovine del mondo, in un futuro più o meno vicino a noi, in un luogo in cui tutte le ferite del presente e del futuro sono acute. Lo stesso succede per le speranze. In questo confine dell'esistenza umana, quali sono le condizioni minime possibili per tornare a vivere di nuovo, per pensare a una vita che valga la pena di vivere? In "Aspettando Godot" vengono date due risposte possibili, e da qui vogliamo far partire il nostro lavoro. La prima è il tentativo di comunicare e coesistere con l'Altro, colui che ci è prossimo, nonostante gli ostacoli, anche quando questi sembrano insuperabili. La seconda è il tentativo di mettersi in comunicazione con l'Altro dentro di noi, quest'area buia e imperscrutabile densa di desideri repressi e paure, istinti dimenticati, regione dell'animalesco e del divino, in cui dimorano la pazzia e il sogno, il delirio e l'incubo. Questo è il viaggio che cercheremo di fare: verso l'Altro dentro di noi e verso l'Altro al di fuori di noi, all'opposto, lontano da noi. Questo è il viaggio che proviamo a fare ogni giorno. Aspettando cosa? La redenzione della vita dai vincoli della morte? L'incontro con l'Umano, la fine di ogni atto di umiliazione inflitto da uomo a un altro uomo? Il Niente o l'Attesa, per usare i termini ironici e beffardi di Beckett? Ma esiste forse un altro modo per immaginare l'umanità emancipata, senza dover ricorrere all'abbattimento dei muri che separano questo "dentro" da questo "fuori"?

Sabato 11 febbraio - ore 21.00

Gilgamesh

L'epopea di colui che tutto vide

raccontata da

Luigi lo Cascio

Vincenzo Pirrotta

e **Giovanni Calcagno**

testo e regia **Giovanni Calcagno**

composizioni video **Alessandra Pescetta**

distribuzione **Vittorio Stasi**

una produzione **ERT / Teatro Nazionale**

Circa due secoli fa, negli scavi della biblioteca di Assurbanipal a Ninive, gli archeologi portarono alla luce una serie di tavolette. Quando fu decifrata la scrittura cuneiforme, esse rivelarono il titolo di un poema: Di colui che vide le profondità e le fondamenta della terra. Si presentò così, Gilgamesh, a noi occidentali. Quando ebbe una prima traduzione dell'opera, Rilke affermò di non aver letto mai niente di così potente, e più tardi anche Elias Canetti, dopo averne ascoltato alcuni brani recitati da un suo amico attore, manifestò la necessità di confrontarsi con questo testo per tutta la vita. Gilgamesh è il più antico poema a noi conosciuto. È la storia di un re che, dopo aver sperimentato sulla propria pelle il dolore per la morte del suo migliore amico, lascia il suo trono e gli agi di corte per andare alla ricerca della vita eterna e della verità sulla caducità dell'esistenza umana. La versione classica di quest'epopea, quella che ci è pervenuta nel miglior stato di conservazione, fu elaborata a Babilonia tra l'ottavo e il settimo secolo a.C. da un sacerdote di nome Silequunninni, che probabilmente ricucì il lavoro fatto da scribi e aedi per due o più millenni. Le tavolette contengono dunque una sintesi delle parole e dei versi che narratori di ogni tipo cantarono per secoli dal Golfo Persico al Caucaso. Gilgamesh, attraverso le testimonianze che ci derivano dagli Assiro-Babilonesi, dagli Ittiti e dagli Hurriti ci apre così una vista sui misteri della conoscenza e della sapienza di una delle civiltà più evolute a noi conosciute, quella dei Sumeri. Molti sono stati gli studiosi che hanno cercato di dare un senso alle avventure di Gilgamesh e del suo amico Enkidu, e al successivo viaggio del re di Uruk ai confini del mondo. C'è chi ha associato Gilgamesh al Sole e Enkidu alla Luna, chi ha visto nelle dodici tavolette la narrazione dell'avvicinarsi delle influenze degli astri sul nostro pianeta nel ciclo di un anno, chi ha interpretato con il metro della psicologia moderna questa saga e l'ha ritenuta un romanzo di formazione. C'è ancora chi ha considerato Gilgamesh solo un eroe, chi lo ha visto come un semi-dio, chi se l'è immaginato come un personaggio storico, chi crede infine che il re di Uruk sia solo un essere mitico. L'esperienza di Gilgamesh, da un punto di vista eroico, è un totale fallimento: la sua ricerca della vita eterna non sortisce alcun risultato, ed egli alla fine della sua vicenda è condannato a morire come tutti gli altri uomini. Ma c'è forse qualcos'altro che emerge da questa storia: le conseguenze di questa sua disperata ricerca sono enormi e profondissime anche se relegate interamente alla sfera dell'interiorità. Esse permettono a Gilgamesh di raggiungere un diverso punto di comprensione delle vicende umane della vita. Questa sua esperienza di una visione nuova, quanto mai fresca e necessaria per noi oggi, ci chiede di essere trasmessa e raccontata.

Lo s p e t t a c o l o Tale testo in versi liberi, ispirato dal lavoro di traduzione e di interpretazione dell'assirologo Jean Bottero, ricuce i frammenti dell'opera pervenutici dalla versione classica babilonese e gli altri frammenti di epoche precedenti e successive, con l'obiettivo di dare al racconto e quindi a chi lo ascolta, da una parte un senso di completezza dell'arco narrativo e dall'altra la possibilità di una facile comprensione di eventi radicati dentro una cultura a volte molto distante dalla nostra.

La ripartizione del testo del poema in sei parti favorirà l'avvicinarsi dei narratori sulla scena e verrà scandita dalla proiezione su maxischermo delle composizioni video di Alessandra Pescetta.

Venerdì 17 febbraio - ore 21.00

Daniele Cipriani Entertainment presenta

Compagnia Riva e Repele

Lili Elbe Show

balletto in un atto coreografato da **Simone Repele** e **Sasha Riva** ispirato al romanzo *La danese* (The danish girl), scritto nel 2000 da David Ebershoff e nel 2015 divenuto un film diretto da Tom Hooper

coreografia per 5 danzatori

musiche **J. S. Bach, Dan Haugaard**

Liberamente tratto dalla vita di Lili Elbe che ispirò il celebre romanzo divenuto film "The Danish Girl".

La trama ispirata al romanzo originale di David Erbershoff viene riprodotta in chiave teatrale con musiche tra le più rilevanti di J.S.Bach con brevi inserzioni di brani tradizionali danesi di Dan Haugaard e coreografata da Simone Repele e Sasha Riva, concentrando le immagini più significative della vicenda che ritrae i due giovani sposi pittori Einar Wegener e sua moglie Greta nella romantica Copenaghen di inizio Novecento.

La giovane coppia si ama e si supporta a vicenda ma ciò che è appena visibile sotto la superficie dell'anima comincia a scalpitare quando Greta per completare un ritratto chiede a suo marito di posare per la sua tela in abiti da donna.

Tutto ciò lo trasporta in un mondo nuovo, un mondo tutto femminile che nel balletto di Simone e Sasha prende vita attraverso la presenza della Ragazza Minuta, che rappresenta la scoperta del lato più intimo di Einar finora nascosto. Da subito Greta intravede il piacere che prova Einar nei suoi nuovi panni, e prima per gioco e poi per amore, decide di assecondarlo dando vita al nuovo personaggio di "Lili". La presenza dell'Uomo, figura rappresentativa della virilità, enfatizza maggiormente il sentimento di Einar e la sua vicinanza al genere femminile che lo porterà alla decisione di cambiare sesso in una scena verosimile in cui tutti i protagonisti della storia si improvvisano dottori ed infermieri.

Accanto ad Einar sin dalla scena iniziale compare il ruolo fondamentale del Narratore che lo accompagnerà lungo il faticoso percorso per diventare Lili fino a condurlo alla sua morte vicino alla moglie Greta che nonostante tutto non lo ha mai abbandonato.

Sabato 04 marzo - ore 21.00

L'ultima estate

Falcone e Borsellino 30 anni dopo

di **Claudio Fava**

un progetto di **Simone Luglio**

regia **Chiara Callegari**

con **Simone Luglio** e **Giovanni Santangelo**

voce fuori campo **Luca Massaro**

scene e costumi **Simone Luglio**

musiche originali di **Salvo Seminatore**

disegno luci **Massimo Galardini**

elettricista **Alberto Martino**

coordinamento tecnico dell'allestimento **Marco Serafino Cecchi**

assistente all'allestimento **Giulia Giardi**

cura della produzione **Francesca Bettalli** e **Luigi Caramia**

relazioni internazionali **Valentina Bertolino**

ufficio stampa **Cristina Roncucci**

foto e video documentazione **Duccio Burberi**

grafica ed editing **Veronica Franchi**

produzione **Teatro Metastasio di Prato**

in collaborazione con **Chinnicchinnacchi Teatro** e **Collegamenti Festival**

Il progetto si basa sul testo originale di Claudio Fava, ex Presidente commissione antimafia in Sicilia e già autore della sceneggiatura del film «I Cento passi». Lo spettacolo è concesso in esclusiva al Met per il trentennale della morte di Falcone e Borsellino, ricordato nel 2022. Una intensa tournée in Italia e all'estero, realizzata in collaborazione con la Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. *L'Ultima Estate* è anche il primo spettacolo teatrale in assoluto a essere stato rappresentato all'interno della Corte di Giustizia Dell'Unione Europea in Lussemburgo, nel Giugno 2022.

L'Ultima Estate è un mosaico di eventi, in delicato intrecciarsi di momenti ironici e amari, pubblici e intimi. I due protagonisti, per una volta sottratti alle ritualità e alle mitologie, si interrogano e si raccontano, si confrontano tra loro e con lo spettatore, portandolo a rivivere momenti fondamentali della loro amicizia, oltre che della storia di questo Paese. Si parte dalla fine. Dalla loro morte. In scena la macchina da scrivere, i faldoni, le sedie, le giacche...l'ufficio in cui tutto è iniziato. Due attori ed elementi scenici ridotti all'essenziale, perché padrona della scena deve essere la parola. Parole recitate, confidate a un microfono, affidate ai tasti di una macchina da scrivere, riprodotte da un registratore, a volte ridotte al silenzio di fronte ai ricordi. Un viaggio nel tempo con due guide d'eccezione e una domanda sospesa: quale parte tocca a noi, adesso?

Martedì 18 aprile - ore 21.00

Maria Paiato

in

Boston Marriage

di **David Mamet**

con **Maria Paiato, Mariangela Granelli, Ludovica D'Auria**

regia **Giorgio Sangati**

scene **Alberto Nonnato**

luci **Cesare Agoni**

produzione **Centro Teatrale Bresciano, Teatro Biondo di Palermo**

Stati Uniti, fine Ottocento, un salotto, due dame e una cameriera. Tutto farebbe pensare a una trama convenzionale, un incontro tra amiche un po' affettate, ma alla forma non corrisponde la sostanza: nella conversazione dal vocabolario ricercato fioccano volgarità e veniamo a sapere che le due sono state un tempo una coppia molto affiatata. L'espressione "Boston Marriage", infatti, era in uso nel New England a cavallo tra il XIX e il XX secolo per alludere a una convivenza tra donne economicamente indipendenti da uomini. Viene subito in mente il romanzo *The Bostonians* di Henry James (1886), nel quale l'autore affronta senza censure il tema dell'omosessualità e dipinge l'affresco di una società in bilico tra valori antiquati e spinte progressiste, con particolare attenzione alla condizione femminile.

Dopo la separazione, Anna, la protagonista e padrona di casa, ha trovato un uomo ricco che la mantiene e vorrebbe ora approfittare della protezione di lui per riprendere con sé Claire, appena arrivata in visita. Ma Claire non è lì per quello; è tornata per ben altri motivi e la riconquista si rivelerà molto più complicata del previsto, con colpi di scena rocamboleschi che coinvolgeranno anche la giovane cameriera, ritmando l'opera e donandole una facciata esilarante, quasi di farsa.

È un Mamet diverso dal solito, che si prende una vacanza dalla gravità e gioca per il gusto di giocare, strizza l'occhio agli esperimenti brillanti di Tennessee Williams, ma, soprattutto, all'"Importanza di essere Franco" di Oscar Wilde. Protagonista assoluto, infatti, insieme alle interpreti, è il linguaggio e, di contro, il non-detto, l'allusione, la stravaganza, il paradosso. Mamet si diverte a parodiare la prosa ampollosa dell'epoca, ma dietro l'apparente assurdità (ennesima facciata) si nasconde l'intento ambizioso di rovesciare la realtà attraverso uno scherzo, che mira a creare anche un po' di raffinatissimo scandalo. Qui sta il senso anche "politico" di un testo che divertiva e stupiva insieme il pubblico americano del 1999.

È una prova per grandissime attrici, vere funambole della parola, come la straordinaria Maria Paiato diretta dal giovane fuoriclasse Giorgio Sangati. Con lei in scena, a dare corpo a questa inedita sfida, una intensa Mariangela Granelli insieme a Ludovica D'Auria.

Sabato 29 aprile - ore 21.00

Una giornata particolare del danzatore Gregorio Samsa

regia e drammaturgia **Eugenio Barba, Lorenzo Gleijeses e Julia Varley**

con **Lorenzo Gleijeses**

musiche originali e partiture luminose **Mirto Baliani**

oggetti coreografici **Michele Di Stefano**

consulenza drammaturgica **Chiara Lagani**

scene **Roberto Crea**

voci off **Eugenio Barba, Geppy Gleijeses, Maria Alberta Navello, Julia Varley**

assistente alla regia **Manolo Muoio**

ufficio stampa **Rosalba Ruggeri**

produzione **Teatro Biondo, Gitiesse Artisti Riuniti, NordiskTeaterLaboratorium**

Eugenio Barba accompagna Lorenzo Gleijeses da molti anni intercettando e esaltando le qualità e le intuizioni di un percorso di formazione e conoscenza, contaminato con il metodo della storica compagnia di Hostelbro e nato all'interno dell'Odin quando Lorenzo era ancora un ragazzo. Risultato di questo 'percorso di accompagnamento' sono stati spettacoli, incontri e seminari in Italia e in Europa che hanno cementato e rafforzato il rapporto unico tra Barba, Julia Varley e Lorenzo Gleijeses, fino a questa prima regia firmata da Barba (con Gleijeses) al di fuori dell'Odin Teatret. La scintilla che ha messo in moto il processo di creazione è scaturita dallo stridore e dalle assonanze generati dall'accostamento dell'opera di Kafka con gli oggetti coreografici creati da Michele Di Stefano con Lorenzo Gleijeses. Ne è nato uno spettacolo in cui si intersecano tre diversi nuclei narrativi: alcuni elementi biografici dello stesso Kafka; la vicenda del personaggio centrale de *La Metamorfosi*, Gregorio Samsa e quella di un immaginario danzatore omonimo che rimane prigioniero della ripetizione ossessiva dei propri materiali performativi in vista di un imminente debutto.

“Gregorio Samsa è convinto che attraverso una ripetizione ossessiva delle sue partiture sia possibile arrivare ad un altro livello di precisione tecnica e di qualità interpretativa ma, di contro, il suo perfezionismo lo catapulta in un limbo in cui si erodono i confini tra reale e immaginario, lavoro e spazio intimo, tra teatro e vita quotidiana. Si scontrano, allora, le esigenze del mondo esterno e le sue profonde necessità personali. Samsa ripete le sue sequenze coreografiche, come un novello Sisifo, per una pulsione psicopatologica? Oppure è semplicemente mosso dal desiderio di spingere al massimo i risultati del suo lavoro e dal sogno utopico di superare i limiti imposti dalla sua natura umana? I movimenti che Gregorio prova senza posa sono frutto di un impegno professionale e di un lavoro di concezione minuzioso tale da acquisire una ponderatezza e un equilibrio che le azioni della sua vita reale non possiedono. Gregorio è come un ragno che non può evitare di tessere la propria tela. La sua ricerca artistica che mira alla libertà doppia la sua stessa vita, acquisisce una ricchezza labirintica che sarà squarciata dalla volontà di inseguire sé stesso” Lorenzo Gleijeses

A teatro con la famiglia

Domenica 20 novembre - ore 17.00

Illoco Teatro

U -Mani

regia **Roberto Andolfi**

attori/mani-polatori **Annarita Colucci, Dario Carbone, Valeria D'Angelo, Anton de Guglielmo**

fotografia e operatore live **Michele Galella**

scene **Annarita Colucci**

Vincitore XXIV Premio Benedetto e Pina Ravasio

Menzione speciale nel bando In Viva Voce - Nuove tracce del teatro ragazzi promosso da ATCL Lazio

Con il sostegno di Teatro Biblioteca Quarticciolo

2° classificato in-box verde 2022-menzione speciale dell'osservatorio critico (logo)

Lo spettacolo narra la storia di Clara e dell'avventura che aveva sempre sognato: una missione di vitale importanza: salvare la Luna e restituirle il sorriso. Un viaggio vertiginoso che la porterà negli oceani più profondi, nei deserti più aridi e nelle caverne più buie, fino a scoprire che con la semplice forza della sua immaginazione può cambiare tutto e concepire un mondo nuovo. La vicenda è ispirata a un testo di narrativa per ragazzi: *Il bambino senza televisione* di Luana Vergari. In questo racconto, un bambino a cui si rompe la televisione scopre che nella porzione di silenzio lasciata dallo schermo spento esiste un mondo che lui può forgiare e modificare. Lo spettacolo mescola teatro, cinema e micro-manipolazione, per creare una grammatica scenica ibrida che possa comunicare in maniera efficace con le nuove generazioni. Sulla scena, una serie di set in miniatura creati e manipolati dagli attori. Le azioni sono riprese da un operatore dotato di telecamera, e il "film" sarà proiettato live su uno schermo collocato sul fondale mostrando al pubblico, simultaneamente, la scena e il dietro le quinte, l'illusione e il trucco.

Domenica 04 dicembre - ore 17.00

Compagnia Zachés

Cenerentola

regia, drammaturgia, coreografia **Luana Gramegna**

scene, luci, costumi, maschere e pupazzi **Francesco Givone**

progetto sonoro e musiche originali **Stefano Ciardi**

con **Gianluca Gabriele, Amalia Ruocco, Enrica Zampetti**

collaborazione per scene, maschere e pupazzi **Alessia Castellano**

collaborazione alla drammaturgia **Daria Menichetti**

realizzazione costumi **Rachele Ceccotti**

project manager **Enrica Zampetti**

produzione **Zaches Teatro 2021**

con il sostegno di **Teatro Fonderia Leopolda di Follonica e Giallo Mare Minimal Teatro**

progetto vincitore del **Bando Toscana Terra Accogliente 2020** a cura di **RAT (Residenze Artistiche Toscane)**

in collaborazione con **Fondazione Teatro Metastasio, Fondazione Toscana Spettacolo onlus, Centro di Produzione della Danza Virgilio Sieni**

residenze artistiche presso **Teatro Fonderia Leopolda, Officine della Cultura, Kanterstrasse, Murmuris, Kinkaleri, Teatro Caos**

"Migliore Novità" agli EOLO AWARDS 2022

"Best Actors" al 35th Int. Theatre Festival VALISE di Lomza (Polonia)

Dalla cenere alla corte, Cenerentola è un'eroina dai mille volti e artefice del proprio destino, simbolo del riscatto degli oppressi. Fiaba diffusissima di cui esistono nel mondo più di trecento varianti *Cenerentola* rappresenta forse una delle fiabe più antiche della Terra. Lo spettacolo si rifà alle versioni orali più antiche e a due versioni letterarie: quella dei fratelli Grimm e quella de *La Gatta Cenerentola* di G. Basile. Reclusa nel suo mondo interiore, Cenerentola preferisce muoversi sotto la cenere in solitudine,

quasi invisibile, in mezzo alla fuliggine di una vita apparentemente spenta, accettando con pazienza ogni punizione inflitta dalla matrigna e dalle sorellastre. Ma dentro di lei arde la brace nascosta del desiderio di un'esistenza completamente diversa. Cenerentola poco a poco acquista sicurezza e coraggio, impara ad affrontare le avversità e non ha più paura di contrastare le sue aguzzine, che via via si trovano sempre più disarmate e inermi. Sarà la forza interiore di Cenerentola a riscattarla. Utilizzando il teatro d'oggetto, la danza, il movimento espressivo, la musica originale e i linguaggi del teatro di figura, i corpi degli interpreti danno vita ai personaggi della storia in uno spettacolo vorticoso e pieno d'invenzioni, animato di strane presenze tra il buffo e il grottesco, dal forte impatto visivo.

Venerdì 06 gennaio - ore 17.00

Michele Cafaggi

L'omino della pioggia

Una notte tra acqua e bolle di sapone

di e con **Michele Cafaggi**

musiche originali **Davide Baldi**

regia **Ted Luminarc**

produzione **Studio TA-DAA!**

Piove, la finestra è aperta e in casa ci vuole l'ombrello. Che strano questo omino tutto inzuppato: fa uno starnuto ed esce una bolla di sapone. Anzi due. Anzi moltissime bolle di sapone. Ma cosa succede? La casa si riempie di bolle di tutte le dimensioni, minuscole e giganti, schiumose e trasparenti come cristallo. Intanto la pioggia non smette di cadere. E tra poco scenderà pure la neve. Eccìù!

Uno spettacolo comico e magico, un viaggio onirico e visuale accompagnato dalla magia delle piccole cose e da spettacolari effetti con acqua e sapone.